

OPINIONI

LA DIFESA DEL SUOLO

Recenti calamità naturali hanno profondamente scosso l'opinione pubblica - Le strutture statali - La necessità di una vasta opera a carattere generale

Da tempo e da più parti, in particolare da quando le più recenti calamità naturali (alluvioni, terremoti, frane disastrose ecc.) hanno profondamente scosso l'opinione pubblica, i problemi del riassetto idrogeologico di vaste aree e della difesa del suolo su scala nazionale vengono posti in modo nuovo sul piano tecnico e, specialmente, su quello politico-finanziario.

Si delinea sempre meglio la necessità di una vasta opera a carattere generale, prima di dettaglio poi, intesa a prevenire, ove possibile, gli eventi catastrofici, ed a predisporre un pronto intervento in ogni circostanza.

Lo studio del suolo e del sottosuolo, è scienza recente sviluppatasi rapidissimamente in questi ultimi decenni, che abbraccia campi, materie e tecniche sempre più specializzate e complesse. Basta citare, al riguardo, la ricerca petrolifera e mineraria, base dello sviluppo tecnologico, la ricerca e lo sfruttamento delle acque sotterranee in un mondo sempre più assetato, lo studio di base connesso ai problemi agrari e di ingegneria civile.

Poiché le strutture universitarie italiane, in genere, non sono ancora in condizione di assicurare, una adeguata preparazione tecnica specifica degli studenti, oggi è ancora compito e merito del singolo geologo quello di adeguare la propria preparazione alle esigenze di una professione sempre più specializzata.

Un tale stato di cose, per lunghi anni, ha fatto sì che in Italia il geologo fosse considerato un semplice naturalista, creatore di sassi e di conchiglie fossili, e non un tecnico, utilizzabile sul piano economico.

Infatti, a parte l'ENI, che nel settore della ricerca degli idrocarburi ha un valido apparato di tecnici specializzati nelle scienze geologiche e le Ferrovie dello Stato l'ANAS, l'ENEL e così via hanno nei propri organismi un ben modesto numero di geologi, spesso sottoutilizzati.

Altrettanto inadeguata è la struttura del Servizio Geologico d'Italia del ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, che dovrebbe provvedere direttamente al rilevamento ed alla pubblicazione della Carta Geologica d'Italia. Solo vaghi riferimenti a queste strutture ed alle loro carenze si ritrovano nella relazione della commissione presieduta dal prof. De Marchi istituita dopo la tragica alluvione di Firenze.

Ferme restando le validissime argomentazioni addotte dalla succitata commissione, da più ampie e generali considerazioni appare evidente che l'esame di questo «malato», il nostro suolo, richiede come prima cosa una adeguata e profonda conoscenza. Tutto questo significa la necessità di disporre di una specifica rappresentazione cartografica dei terreni costituenti il nostro paese.

A questo punto sorgono subito due domande: oggi, in Italia, cosa abbiamo di valido nel campo della cartografia geologica? Qual è la struttura organica più attualmente fornire la documentazione grafica sopra accennata?

La realtà delle cose è presto illustrata. Esistono nel nostro paese alcune pregevoli pubblicazioni cartografiche redatte ad opera di valenti pedologi e di studiosi del suolo ma queste carte sono più adatte per la formulazione della «terapia» anziché della diagnosi dei nostri terreni. Esiste poi la Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, di recente completamento e di parziale aggiornamento, che dà una visione d'insieme della natura e dell'assetto strutturale dei terreni ad una scala di interesse pratico limitato.

Esistono infine numerose carte tematiche, a scale variabili, vincolate a pubblicazioni relative ad aree limitate od a studi troppo particolari e settoriali che non possono fornire alcuna documentazione organica né su scala nazionale.

Si può quindi rispondere alla prima domanda che per il programma della «difesa del suolo» è veramente necessaria la realizzazione di

una documentazione grafica specifica, redatta ad una scala agevole, oggi proponibile almeno alla scala 1:50.000. Per quanto riguarda una struttura organica capace di realizzare una tale documentazione, il paese dispone, come è già stato detto, del Servizio Geologico d'Italia, organo cartografico dello Stato (legge 2 febbraio 1960, n. 68), incaricato della consulenza geologica della pubblica amministrazione, che ha quasi un secolo di attività ai rilevamenti geologici ed alla pubblicazione della Carta Geologica d'Italia. L'attività del Servizio Geologico è nel suo insieme fortemente condizionata dalla struttura tecnico-amministrativa e dalla situazione dei finanziamenti, nonché dalla particolare esiguità del proprio ruolo organico limitato a 33 tecnici.

Tenuto conto dei compiti istituzionali del Servizio Geologico, della più volte riconosciuta necessità di ampliarlo e di ristrutturare il modesto organico del Servizio stesso, dello stanziamento, nel relativo bilancio, di una somma di L. 600 milioni per il suo riassetto, si tratta di dar corso a quelle iniziative intraprese a livello parlamentare nell'intento di ottenere l'approvazione di una giusta legge di riordinamento.

In breve tempo e con poco sforzo sarebbe possibile mettere al lavoro il Servizio Geologico per preparare una valida documentazione indispensabile alla formulazione della «terapia» più opportuna per la «difesa del suolo».

Resta da considerare se è possibile avere dal Servizio Geologico d'Italia un valido contributo anche per quanto riguarda la formulazione della «terapia».

Il minuscolo gruppo di tecnici che, da solo, costituisce il ruolo organico di questo Servizio si trova oggi a dover affrontare nella piena e le Ferrovie dello Stato l'ANAS, l'ENEL e così via hanno nei propri organismi un ben modesto numero di geologi, spesso sottoutilizzati.

A questo modo di lavoro si può far fronte solo con strutture progressive differenziate e decentrate a livello regionale ed interregionale.

Una armonica collaborazione tra la forte apparato pubblico e la massa dei liberi professionisti dovrebbe essere il risultato primo del potenziamento delle strutture pubbliche con vantaggio dei professionisti e più che altro della Società nel suo insieme.

Per la formulazione di una «terapia», valida per la «difesa del suolo», è indispensabile pertanto adeguare le strutture statali ai reali, incontrovertibili, pressanti, esigenze quotidiane del Paese.

A tal riguardo bisogna che la Pubblica Amministrazione ponga termine agli emorragici finanziamenti di leggi speciali, in atto od in pectore, leggi che sono motivate dalla ridotta funzionalità del Servizio Geologico e che proprio con loro attuazione contribuiscono validamente alla limitazione operativa sempre più accentuata di tale Servizio. Ne è prova indiscutibile quanto è accaduto per la legge 3 Gennaio 1960, n. 15, che ha permesso la concessione, quasi in appalto, dei lavori di rilevamento geologico ad Enti ed Istituti universitari ed, ha in realtà impedito, in questi ultimi anni, qualsiasi serio passo verso il potenziamento del Servizio Geologico d'Italia che si ritrova, OGGI, in una situazione interna di struttura decisamente negativa.

E' tempo che si affrontino con serena decisione i problemi del suolo ed in particolare quelli della sua difesa, problemi che sono da ritenersi senz'altro pregiudiziali ad ogni altra iniziativa e che rappresentano per ogni sana amministrazione statale la base insostituibile per una seria programmazione dello sviluppo economico.

Leonardo Lombardi
membro dell'Ordine Nazionale dei Geologi

ESTATE 1969 TRA I GIOVANI INGLESI



Se sono meno di centomila, si direbbe che non sia un vero raduno: in Inghilterra i giovani hanno ormai affamato la moda e il diritto di occupare i parchi per ballare e cantare. Dopo Hyde Park, a Londra, dove 250.000 ragazzi e ragazze hanno attorniato il Rolling Stones (nella foto, un particolare della manifestazione del luglio scorso), è la volta di Plumpton. Al nono festival jazz e pop, in questa cittadina, erano appunto centomila i teenager che hanno fatto da spettatori e attori durante vent'ore di musica eseguita da quaranta complessi. Un vivace e straordinario spettacolo anche per gli occhi, dato l'abbigliamento strano e la partecipazione diretta, attraverso il ballo, del pubblico tutto inferiore ai venti anni

Jazz e «Pop» per centomila

Venti ore di diluvio musicale a Plumpton sui ragazzi e le ragazze giunti da ogni parte - Un gigantesco spettacolo senza barriere tra attori e spettatori - La calcolata tolleranza di un sistema che mette nel conto delle spese sociali il divertimento anche scatenato dei giovani - Come trasformare la protesta in consumi

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11. L'ondata di caldo, eccezionale per l'Inghilterra, ha calmato i bollenti spiriti dei centomila giovani che hanno assistito sul campo di Plumpton, presso la cittadina balneare di Brighton, al nono Festival Nazionale di Musica Jazz Blues e Pop. Alla vigilia i residenti avevano eretto la diga dei benpensanti a difesa della propria tranquillità temendo un torrente di proteste, un'alluvione di musica e di ballate. Nelle circostanze, la docia musicale è stata così piuttosto che ha fatto rinfacciare, disceso, sulla scena un dramma di tre giorni e tre notti della tendopoli improvvisata sorta attorno al Parco dove si succedevano gruppi Pink, Floyd, Soft Machine, Bonzo Dog, Band e Who. Fat, Mottos e Magna Carta, gli attori del Music Hair e Chris Barber. In tutto quaranta complessi hanno rotolato vent'ore di durezza, restando in cinque sessioni sui ragazzi e le ragazze giunti da ogni parte del paese e dal continente europeo per uno degli «eventi» più importanti della stagione.

Quale stagione? L'estate breve e scottante dei prati, del campo e dell'auto, non appare indolente e prostrato interludio di chi passa l'atte nel guoco narcotico delle feste, dei capelli e dei sorrisi, le forme e il colore assunti come schermo narcotico davanti alla vita, e come piacevole sostituto di essa? L' fenomeno, se ci fosse bisogno di ripeterlo ha proporzioni di massa e quest'ultima manifestazione lo conferma. E' iniziato l'uso dei concerti all'aperto. Talora gratis, più spesso come questa volta a pagamento. E da tutte le parti accorrono i teenager. Non solo questi ma anche chi non lo è e più da uno o due decenni, e comunque si ostina a seguire il richiamo della età dorata come un ritornello insistente e non riesce a scacciare dalla mente il mito di Stone Island. A Hyde Park avevano da fronte a loro 250 mila persone che si esisterrebbe a definire ascoltatori perché qui si tratta di partecipanti, danzatori, attori, comparse, elementi corali o solloquianti che tutti insieme fanno la Jolla Pop.

I parchi di Londra, per tradizione, sono sacri. Sono altrettanto intoccabili quanto il cuore, il cane, e il cavallo nel fiore, dell'inglese medio. Hanno inoltre preteso regalare i sovram Stuart o gli Hannover venivano ancora a cacciarsi la volpe o a passeggiare meditando prima di recitarsi dondoli al petto. Sono un patrimonio di tutti e perciò vanno rispettati. Ma per la prima volta, con gli Stones, si è permesso di andare in scena, in un parco, in un prato, in un campo di calcio, in un campo di calcio, in un campo di calcio, in un campo di calcio.

questo? Le radici della rivolta corrono profonde? Torle è tentativo di imbrigliarle, di distrarre, avviare verso lo stagno dell'acquedotto, della felicità fatta di accettazione. Chi si ricorda il debito che la musica pop ha contratto con quella jazz e della larga scala di commercializzazione attraverso la quale la prima ha sceso i gradini dell'organalita fino all'attuale consueto vocale? La popolarità di basso mercato ha un suo prezzo e una sua funzione, ma bisogna dire che le implicazioni di questi non erano del tutto sconosciute a molti. Fra gli interpellati a Plumpton Né ignorano, i giovani che hanno capito e analizzato gli avvenimenti del mondo contemporaneo, che cosa voglia dire risalire alle fonti della musica contemporanea che, quando è genuina, come il vero jazz, è una robusta ed eccitata protesta.

Antonio Bronda

Denunciati «interventi» di Londra, Washington e Sud Africa

ORE DIFFICILI PER LA ZAMBIA

Appello di Kaunda all'unità contro le pressioni dei trust - «La Zambia — afferma il presidente — è virtualmente in guerra con i potenti interessi costituiti del Sud Africa, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti» - Mobilitate le truppe - Situazione complessa ed incerta

NOSTRO SERVIZIO LONDRA, 12. Per fulmineità e sorpresa la «zambianizzazione» del rame è stata paragonata alla svalutazione del franco. Vale a dire la decisione del presidente Kaunda di acquistare il 51 per cento delle azioni dell'industria locale del rame e giunta inaspettata e rapida una radicale capovolgimento della politica economica fin qui seguita dalla Zambia. Londra, dove il centro dove convergono gli interessi finanziari dei grandi cartelli che operano nella zona, e tuttora permeata dall'improvvisabile corso di eventi. Gli ampi commenti che hanno seguito il primo annuncio sono comunque articolati su un triplice piano: deprecano l'accaduto che considerano una cosa «troppo rischiosa» per la Zambia, trovano solido motivo di conforto nella prospettiva dei fondamentali elementi contabili della operazione, si augurano che Kaunda sappia «resistere alla tentazione di andare fino in fondo» e rimangono su posizioni moderate — riesca ad assicurare la «continuità» del proprio governo «contro le pressioni della sinistra».

Il secondo è di natura interna: il relativo indebolimento del prestigio di Kaunda stesso, stretto fra le contraddizioni di una linea moderata e le necessità obiettive dettate da un radicalizzarsi della situazione di fronte alla «sfida bianca».

Su a riguardo dell'uno che dell'altro fenomeno basta ricordare infatti quanto negativamente abbia pesato sull'economia e la politica della Zambia l'amministrazione dell'ex colonia rodesiana che ha sempre costituito la minaccia del fianco del paese africano confinante, che poteva quindi agire da «quinta colonna» sia sul piano tecnico (manodopera qualificata, impiegati, professionisti bianchi residenti nella Zambia) sia sul terreno logistico (il prodotto delle miniere di rame era trasportato per ferrovia attraverso la Rhodesia) sia in campo finanziario e politico (l'ombellica politica di sanzioni di Wilson contro la Rhodesia ha avuto una sola vittima: la Zambia e questa ha dovuto ricorrere ai prestiti inglesi per sopprimere alle sue difficoltà mentre l'intervento diretto britannico per ridurre la ribellione rodesiana, invano richiesto da Kaunda, non è mai stato accettato da Londra).

Come si vede il complesso gioco di spinte e contropunte ha duramente coinvolto Kaunda: il suo cauto approccio ha trovato sempre minor spazio la sua linea «conciliativa» si è sempre di più contrattata con una realtà che non ammetteva tentennamenti. C'è dunque un fattore preciso di riconquista della propria influenza entro il suo paese nelle azioni che Kaunda è andato prendendo sotto la spinta degli avvenimenti — questi ultimi mesi E' troppo presto per dire quale sia il vero significato della nazionalizzazione proposta per il rame della Zambia. La compensazione varia assai alta. Verrà batata sul valore delle azioni all'atto della decisione d'acquisto. La somma è fantastica. Anche se verrà ripagata in un certo numero di anni e solo attraverso i futuri profitti dell'industria, essa può aggravare sproporzionatamente le magre risorse del paese. Questo è uno dei rischi che si possono leggere nell'oderna stampa inglese per niente allarmata di fronte alla prospettiva di espropriare una preoccupazione sovrana. E' da sapere se Kaunda non abbia per caso voluto inghiottire un pece più grosso di lui.

La guerriglia delle schiave



Questa immagine appartiene ad una donna dell'Arabia del sud. Essa ha potuto buttare il velo dopo che i partigiani del «Fronte per la liberazione del gulf» hanno dato vita alla «Repubblica popolare di Hadramat». La guerriglia — che ha per scopo la liberazione delle terre che danno sul Golfo Persico e sul Mare Arabico, quello che confina da un lato con lo Yemen meridionale e dall'altro con il sultanato di Oman e Maskat e sottrae Aden alla soga dell'imperialismo britannico — può anche essere considerata una rivolta per l'emancipazione della donna. In queste zone infatti — controllate dalle tribù feudali con il sostegno degli inglesi — le donne sono costrette a portare un velo che lascia intravedere solo un occhio, ed a sposare a 12 anni il proprio cugino di cui diventano proprietà esclusiva (da un fotosequenzi di «Noi Donne»)

Il dibattito sull'impresa dell'Apollo 11

Un nuovo oppio per il popolo

Caro direttore, mi pare di notevole interesse la polemica suscitata dalla lettera di Marcello Cini, degnissimo e peraltro molto partecipe dell'intervento di Gerrata, col quale mi trovo sostanzialmente d'accordo salvo quanto «accusa» Cini di «ludismo». Non mi pare fuori questo il senso della lettera di Cini. Ma non serve per «difendere» Cini bensì per cercare di «mettere a fuoco» quelli che mi sembrano i problemi di fondo sollevati dall'Apollo 11. Problemi che mi sembrano essere sostanzialmente tre. Due mi limito a enunciare (non posso chiederti lo spazio necessario per entrare nel merito), sul terzo vorrei dire qualcosa di più.

1) Ricerca scientifica, progresso tecnologico e lotta di classe. Bando a ogni forma di ludismo, d'accordo: ma non dimentichiamo che questi fattori che «trasformano» la società sotto i nostri occhi.

La seconda domanda; come abbiamo creato, come ha creato la nostra stampa a questa «montatura artificiosa» che è stata fatta intorno all'Apollo 11? A Nixon, che è l'esponente siamo stati al gioco che Nixon voleva. Mi tendo conto che era difficile fare altrimenti: ma fatto ci siamo uniti nel «ossannare» non accettato da una classe operaia (e in generale, la classe operaia — in America come in Europa e in Italia) di queste bocce di ossigeno artificioso.

L'ampia discussione sul significato dell'impresa lunare sarà conclusa dal compagno Napolitano venerdì 15 agosto